

ragione risarcire a tutti i cittadini dello Stato i danni da essi sofferti e specialmente indennizzare le famiglie che hanno fatto il sacrificio dei loro figliuoli. Questa ragione nè sussiste, nè mi muove. I sacrifici che sono fatti egualmente, o per eguali ordinamenti da tutte le provincie, non si possono indennizzare, giacchè allora è la nazione che fa il sacrificio, se tale può dirsi, e la nazione non può indennizzare se stessa: se si parla dei figli caduti sul campo dell'onore, o sono volontari, o coscritti, in ambi i casi è un tributo che si rende alla patria, è una gloria; d'altronde la patria riconoscente fa delle leggi per sovvenire ai superstiti indigenti di quei generosi: ma dire che una provincia o più provincie debbano sopportare i danni di una guerra fatta nell'interesse di tutta la nazione, questo non lo si potrà mai, senza fallire alla giustizia, senza scindere la nazione stessa.

Passo ora all'applicazione che si vorrebbe fare della somma che si vuole stanziare. Non so su quale teoria intenda basarsi la Commissione quando viene proponendoci di soddisfare una parte di coloro che hanno sofferti i danni perchè poveri, e di rifiutarsi a pagare gli altri perchè ricchi. Io non sono di coloro che temono di certe parole, o che rifuggono da dottrine perchè avanzate: ma qui dico che nello stesso modo che lo Stato ha diritto di imporre tutti indistintamente i cittadini, in proporzione de' suoi averi, per pari ragione deve tutti egualmente considerarli in questo risarcimento dei danni.

Se questo fosse un gratuito sussidio, anch'io mi assocerei al pio pensiero di estenderlo ai soli bisognosi: ma qui la Camera non deve dimenticare che essa non fa un'elargizione, ma che soddisfa ad un debito sacro.

Ci venne pure detto: con previdente consiglio noi rimborsiamo i meno agiati, onde in caso di nuova guerra essi non siano a quella avversi; se non la estendiamo agli altri, si è perchè il ricordo dei danni sofferti non deve da quella alienare gli animi dei ricchi. Io non ammetto queste distinzioni di generosità e di patria carità fra cittadini e cittadini per ciò solo che non hanno un egual censo, giacchè vi sono cittadini immensamente ricchi, i quali non farebbero il sacrificio di un obolo alla patria, e ve ne sono dei meno agiati e dei poveri che ad essa farebbero il sacrificio di quanto hanno e della vita, e così viceversa; quindi non ammetto la distinzione del relatore; quindi cade la conseguenza che esso ne vorrebbe dedurre. Aggiungo di più che la medesima va contro allo scopo politico che la Commissione, ed io con essa, vorremmo ottenere. Se si rinnovassero le fallite speranze del 1848 e del 1849, a chi si aspetta di sollevare, inanimire ed entusiasmare le masse? Certo s'aspetta alla parte più colta della nazione, a quella parte che avendo maggiormente a perdere, può dare più forza coll'esempio alle sue parole: ora è appunto questa parte di cittadini che voi tentereste di disgustare con un atto di solenne ingiustizia, con un atto impolitico.

Lo spero, lo desidero, anzi ho fiducia che la legge, ancorchè venisse votata quale ci fu proposta, non partorirebbe danno nell'avvenire alla nostra causa, ma ciò per la virtù e per il buon volere di quei cittadini, non per la previdenza nostra.

E qui mi corre alla mente di combattere una erronea asserzione del signor relatore che voleva fare da prima e che mi era sfuggita dalla mente. Erroneamente diceva che la nazione non è tenuta a pagare i danni arrecati dagli individui. Se sotto la denominazione d'individui si vuole intendere di parlare di quelli del nostro esercito, che dimentichi della militare disciplina e dell'onore, fuggendo, arrecarono il terrore e la morte fra gli esterrefatti cittadini, io non posso intendere come si possa sostenere che la nazione non sia tenuta

a riparare ai danni da quegli individui arrecati. Non è forse da tutti i Codici tenuto il proprietario a risarcire i danni arrecati non solo dalle persone che tiene a suo servizio, ma anche a quelli accagionati da' suoi animali che si dicono domestici? (*Si ride*) Ora io domando: chi pone in mano a' soldati le armi? è la nazione; chi deve mantenere la disciplina? la nazione, e per essa il suo Governo; chi è contabile dei danni che dallo infrangersi della disciplina ne possono venire ai pacifici cittadini? la nazione. Io credo che questi danni vadano pagati pei primi, e direi quasi largamente, onde tentare, se fosse possibile, di fare in parte dimenticare questa dolorosa ed infausta pagina della nostra storia. Non è al certo col negare di risarcire quei danni che otterrete questo obbligo.

Io voto adunque perchè questo debito nazionale sia interamente pagato: combatto perciò la proposta della Commissione.

PICCON, relatore. La Camera sente tutta la delicatezza di questa discussione, ed io amo che sia troncata al più presto; laonde io dirò soltanto che le provincie di Novara e Lomellina dovevano ricevere maggior gloria se le nostre armi fossero state felici, e saranno ancora le privilegiate nel caso in cui di nuovo e con esito più felice si rompa la guerra. (*Mormorio*) E pel rimanente io non credo che le persone benestanti di quelle due provincie vogliano assolutamente essere indennizzate, ma bensì che tale istanza parta solo da quelle le quali si trovano in uno stato di ristretta fortuna, epperò di vero ed urgente bisogno.

IOSTI. Non è come lomellino, o signori, nè come compreso fra i danneggiati che prendo la parola, perchè se ho qualche giusto reclamo in questa questione a fare è solo perchè mi fu chiusa l'occasione di fare l'ultimo sacrificio di quanto mi rimase alla causa d'Italia.

Io parlo al Parlamento sul punto di giustizia, la quale può essere interpretata in ogni senso. Certo la storia del passato a questo riguardo non può servire di norma.

Se non si sono indennizzati i danni cagionati dalla guerra nel passato fu una solenne ingiustizia, e sarebbe oramai tempo che la ragione pubblica, più illuminata ai nostri tempi sui veri principii di giustizia distributiva, dichiarasse divisibili su tutta la massa i danni provenienti ad una classe d'individui per cause superiori alla loro volontà.

Egli è in questa parte, o signori, che io trovo ragionevole il socialismo; egli è precisamente per dividere su tutti quel peso che gravita su pochi infelici, quando non sono essi stessi la causa di questo male; egli è precisamente per supplire col superfluo degli uni (secondo la carità evangelica) a quello che manca agli altri che la società è costituita.

Io quindi porto opinione che verrà il giorno in cui i danni cagionati dalla guerra saranno riconosciuti come sopportabili e divisibili fra tutta la famiglia, cioè fra tutti quelli che compongono lo Stato.

Se il Parlamento piemontese non aspira a questa gloria, di essere il primo a proclamare questo principio di giustizia sociale eterna in modo assoluto, lo faccia almeno nel nostro caso per una considerazione tutt'affatto speciale all'indole della guerra che noi abbiamo trattata, e per i fini politici che ancora ci devono governare; la nostra guerra fu ed è guerra di tutti, e tutti dobbiamo portarne il peso. Era giusto, è dovere che quelli che erano per posizione, o per condizione speciale chiamati ai primi sacrifici, li facessero volentieri, ne sopportassero i primi il peso; ma non è poi giusto che per intero continui a gravitare su loro soli e sui loro figli. La nazione intera doveva e deve indennizzarli, o signori. Fu per lo sbaglio di non avere enunciato in un modo assoluto e positivo questo sublime principio che voi avete trovato fred-